



**Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vittorio Veneto**

Cercatori di felicità

Percorso di Riflessione Etica 2011-2012

Conegliano, domenica 23 ottobre 2011

“Sono venuto perchè abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”

Intervento MONS. LUCIANO PADOVESE

UN PASSO OLTRE: SOGNI DESIDERI PROGETTI

Un passo oltre cioè proiettarsi verso l’ulteriorità, verso un confine che vada oltre i nostri limiti, verso l’amore per il Signore. Questa proiezione verso Dio si sta rivelando anche come un’esigenza “laica”: la chiusura dei confini ci riduce alle nostre piccolezze che spesso diventano meschinità sia a livello pubblico che personale e ciò reclama un passo oltre anche nelle cose umane.

La domanda da porsi è: che cosa vuol dire essere religioso in profondità? Sento questa grande dimensione che mi mette in relazione con Dio? Di un Dio che per primo si è messo in relazione con noi e cominciare a lasciarsi amare? Solo così infatti può realizzarsi la seconda parte del comando, amare Dio e il prossimo come se stessi, cioè io posso convivere con gli altri solo se so convivere con me stesso, che è la cosa più difficile.

CERCATORI DI FELICITA’

E’ soltanto una frase romantica? Una frase ottimistica?

Invece proprio oggi c’è il clima ideale, più adatto per andare in cerca di questa cosa. Il problema oggi è che si parte da una situazione non tanto normale, ma è più che mai necessario, oggi, fare il passo oltre. Ma non l’oltre di chi pensa che la nostra situazione umana ha bisogno di Dio per essere felici.

La secolarizzazione ha reso Dio poco accessibile, Dio in sé non è molto ricercato in profondità. A parte il Dio dei “supermercati”, il Dio di chi supera bypassando la Chiesa che non è autentico. Molti studi fatti in questi ultimi tempi dicono che è venuta meno la voglia di desiderare, si ha paura di esprimere desideri, non sogni ma anche semplici progetti pret a porter, pronti all’uso.

In questo vuoto di desideri, impera l’APATIA, letteralmente l’assenza di passioni, senza colore, senza un movimento che fa sentire vivi. Questa è una situazione che disorienta, una condizione che rende abulici, che toglie la forza di guardare con un po’ di energia interiore le proprie possibilità. Un’apatia che uccide i germogli di bene.

La secolarizzazione non riguarda solo l'aspetto religioso e il rapporto con Dio, ma riguarda anche il modo di pensare l'uomo e la donna ora così spesso volgarizzati.

Quali sono gli aspetti positivi da evidenziare oggi per non continuare ad uccidere i desideri?

Questa sofferenza che l'uomo vive non esprime forse una nostalgia di felicità?

Anche il fatto di non avere desideri non è forse il tentativo di sottrarsi al dover soffrire di più nel momento in cui non si realizzano? Quest'ultima soluzione crea però un circolo vizioso, come nella sindrome di Stoccolma, e non è normale essere succubi del proprio carceriere, anzi quasi desiderarlo. Nell'inquietudine il bisogno di uscire dal malessere, per una felicità sostenibile.

La nostalgia rende presente un'assenza.

La felicità in che cosa consiste?

Bisogna innanzitutto non confondere lo strumento con il fine.

La felicità da un senso globale alla propria vita. E' un far coincidere la mia religiosità in una risposta logica ai miei desideri.

La speranza, la fiducia, l'abbandonarsi a Dio sono cose buone; ma è possibile avere una vera speranza se non si alimentano i desideri umani? E' possibile avere un "oltre" se non si hanno i piedi per terra oggi?

L'impressione è che manchi una umanità che faccia da ponte con la religiosità. Eppure Dio si è fatto uomo.

Ma da una posizione di sottouomini e sottodonne come si può trovare Dio?

La campagna di nuova evangelizzazione che vuol fare la Chiesa, dovrebbe essere in realtà, una campagna di nuova umanizzazione.

Paolo VI diceva che la "promozione umana" è evangelizzazione, è il suo primo segnale, prima di tutto bisogna avere l'umanità, il substrato strutturale della tua creaturalità altrimenti Dio non può aggiungere niente.

La felicità deve essere considerata non un lusso, ma una virtù, non una fortuna ma un impegno.

La situazione apatica di oggi è un segno di accidia, non si vuole la felicità perché deve arrivare da sola; c'è chi nega con i fatti la possibilità di essere felici, infatti si va solo verso ciò che accentua la propria inquietudine rifiutando lo sforzo di vivere la normalità.

La felicità non sta nella soddisfazione consumistica.

In occidente, specie nel mondo protestante, prevale la visione negativa della natura umana. Anche nella Chiesa cattolica c'è questa tendenza.

Come sostenere la virtù della felicità?

E' un obiettivo necessario del profilo cristiano: nel Vangelo di Matteo vi è il grande discorso della montagna sulle beatitudini e anche il Catechismo della Chiesa Cattolica parte da questo concetto (vd. "La nostra vocazione alla beatitudine" nella terza parte).

Anche il comandamento dell'amore, " ama Dio e ama il prossimo come te stesso", ci indica, e possiamo definirla, una " costrizione assoluta" verso la ricerca della felicità, il *te stesso* lo devi realizzare. Quando per 53 volte nel Nuovo Testamento trovi la frase "se vuoi essere felice" e mai trovi la parola *devi* o *bisogna*, è chiara la proposta morale di felicità da cui tuttavia siamo molto lontani.

Ma questa felicità, che è una virtù e non una fortuna, che deve essere nell'ambito delle cose che ci rendono il cuore più leggero, che ci dovrebbe mettere in una posizione di maggiore disponibilità verso gli altri, che ci può rendere il presente meno pesante,...in concreto cosa è e come si fa a viverla?

Vivere lo SHALOM, che non è solo pace cioè non guerra, ma è **il percorso di ciascuno per realizzarsi in pienezza, insieme** e perciò non da solo ma relazionandosi e quindi non artisticamente, **per arrivare a ballare per le strade battendo le mani di felicità.**

Avere un'esistenza che piaccia, un'esistenza che vada verso la pienezza, un'esistenza che non sia un lasciarsi vivere, ma sia un continuo decidere.

Vivere è decidere. La felicità è decidere e non un lasciarsi decidere dagli altri. E' una bella sfida. E' diverso accettare le regole della convivenza per cui non posso fare a meno di tenere conto degli altri, o lasciare agli altri il decidere, da cui l'andare contro sembra a volte la reazione più spontanea. Bisogna forzare la linea della libertà dalle scelte, di considerare la fatica di scegliere come la via della nostra vera felicità. E ' più facile cadere nella tentazione di lasciarsi andare o di fare qualcosa contro indiscriminatamente (vd. black bloc).

Aiutare le persone, i figli, a decidere per il loro bene e non per il cupio dissolvi. Nietzsche dice che Dio è morto e da qui la conseguente disfatta esistenziale.

Il passo oltre deve partire dall'accettazione di se stesso.

(fine prima parte)

(inizio seconda parte)

La felicità è saper scegliere di servire la vita, non essere degli zombi, non lasciarsi trascinare o concentrarsi solo su un aspetto della vita, non solo sopravvivere, e questo se **per essere liberi di essere stessi**.

Al primo posto mettere l'accettazione della vita. Avere una visione religiosa della vita, non in senso devozionale, ma radicale in Cristo che ci dice " se vuoi essere felice" e che ci fa andare oltre ai nostri limiti di vita, è un oltre che ci umanizza e ci realizza, non ci butta fuori gioco come l'oltre demoniaco, esasperato, miracolistico.

Epicureo dice: Non si dà vita felice senza che sia intelligente, bella e giusta; nè vita intelligente, bella e giusta priva di felicità, perché le virtù sono connaturate alla felicità e da questa inseparabili.

Contro la tendenza al minimo essere al massimo possibile; contro la tendenza a chiudersi in se stessi, essere aperti; contro la tendenza alla tirchieria di sé che ti rende gregario, essere protagonista, essere difensore anche degli altri, essere uno che si dona, che è generoso.

COME REALIZZARE L'OBIETTIVO FELICITA'?

Innanzitutto imparando a valorizzare sempre il positivo.

1. Educarsi ed educare a cercare la bellezza.

Perché l'etica è estetica. S. Tommaso dice che se io non valuto una cosa bella non ne sono attratto e quindi non vivo la sua bontà. Questa è la bocciatura dei nostri sistemi educativi, che vedono nei media l'esasperazione. Continuare a far vedere prevalentemente le cose brutte che sembrano coinvolgere e contaminare tutta la vita, crea una specie di attrazione verso il male che in realtà è una malattia.

Bisogna rendersi conto di ciò, perché è un andare contro Dio che è bellezza, che ha tratto dal fango l'uomo ma gli ha dato il suo respiro e che ha usato l'utero di una donna per poterci salvare. Il moralismo allontana dalla Chiesa; se la morale ha una logica, una bellezza allora attrae l'uomo. Non per niente gli ambienti belli e curati hanno il rispetto di chi li usa.

2. Essere generosi, la gratuità.

Quando si è tirchi si ha sempre paura di essere derubati. Essere generosi nel dare e nel dedicare tempo per l'ascolto, per darsi e per ricevere (è più difficile ricevere che dare, l'ascolto vero è un ricevere, un mettersi a disposizione senza interrompere), per fare comunione nel comunicare.

Donare il perdono (un super dono) per non coltivare il rancore o volere la rivincita.

3. Educarsi ai sentimenti.

Il sentimento è il tunnel che mette in collegamento pancia e testa, istintività ed emozioni con il cervello e l'intelligenza. Sentimento come calore della testa e modulazione dell'istintività. Alcuni si allontanano dalla Chiesa perché non sentono l'umanità di Gesù che avvicinava le persone con una forte tenerezza.

Il sentimento narra non riassume, non è sintesi.

4. Valorizzare le piccole cose del quotidiano.

Abitare il presente, non aspettare lo straordinario per vivere, ma vivere l'ordinario come fosse lo straordinario. Per vivere abbiamo bisogno di una irrigazione a goccia, non di una pioggia torrenziale e diluviale.

A questo proposito cade a pennello quello che era il moto di Paolo VI: *non nova, sed noviter* ossia non cose nuove, ma fare nuove tutte le cose.

5. Mantenere il senso del mistero.

Fermarsi nelle piccole cose e andare in profondità, il mistero sta nella profondità del particolare. Cercare, la sera, le perle della propria giornata, in esse nel loro mistero vi è l'ulteriorità. C'è tanto mistero nella vita da scoprire!

6. Coltivare il desiderio.

Coltivare il desiderio senza temere la frustrazione, ma accettare la fatica.

Desiderare per trovare l'innesto di speranza; la speranza è lo stimolo che si innesta nelle tue energie.

Per sperare da cristiano devi incominciare a desiderare, a progettare, a fare per primo quello che spetta a te con le tue energie. Ognuno deve fare la propria parte e vivere in maniera più essenziale la vita, vivere da protagonisti, far girare le proprie idee. Il tirarsi fuori dalle situazioni di responsabilità è segno di infelicità, è un assecondare la disperazione.

Benedetto XVI il 23 settembre 2011 in Germania diceva:

“ Dio non vuole nient'altro che la tua vera felicità, ha il diritto di esigere da te, una vita che si abbandoni totalmente e con gioia alla sua volontà e si adoperi perché anche gli altri facciano altrettanto”.

Quindi Dio “esige” la felicità, non la tua mortificazione. Il cielo dobbiamo vederlo sulla terra perché, continua il papa, “ è la che è possibile plasmare il presente così che corrisponda sempre di più alla buona novella. Là le piccole cose della vita quotidiana hanno il loro senso e anche i grandi problemi trovano le loro soluzioni”

7. Rendere straordinario l'ordinario.

Scorgere anche nelle piccole cose il frammento di un grande disegno. Sognare la vita nella proiezione della pienezza come ogni rivolo d'acqua attende la pienezza del mare, scorgere in ogni sentimento la potenzialità piena dell'amore, in un contatto la piena natura di un dialogo, in uno sforzo di miglioramento il DNA del risultato, in un gesto di pentimento la forza determinante del perdono, in una parola la profondità di un discorso, in un pensiero la creatività di un progetto.

8. Crescere con l'idea che mentre cresco io, faccio crescere anche gli altri.

Il silenzio dell'esempio che mostra più delle parole.

Infine, tratte dal libro “La vita felice secondo Confucio”, le sei vie che portano alla felicità:

- La via del cielo, della terra e dell’uomo. Ossia mettere in connessione l’uomo con il cielo, avere questo spazio dell’infinito.
- La via dello spirito. Ossia dell’andare in profondità.
- La via della vita sociale. Ossia non da soli, ma insieme.
- La via dell’amicizia. Ossia i sentimenti.
- La via degli ideali. Ossia i sogni.
- La via dell’esistenza umana. Ossia il vivere intensamente momento per momento, giorno per giorno, cioè abitare il presente.

Conclusione. Saper vedere il positivo più che il negativo, se il tuo occhio è sano anche il tuo corpo è tutto nella luce.

Tutto questo non è romanticismo, è concretezza. Per non uccidersi e **VEGLIARE SULLA PROPRIA VITA.**